

LA LEZIONE DI CAPOCOTTA

1000 ettari da salvare

Intorno all'ultimo esemplare di foresta originaria mediterranea s'è svolta una battaglia che ha bloccato la speculazione proposta dal centro-sinistra di Roma in accordo con gruppi finanziari stranieri

La vicenda della lottizzazione di Capocotta, svoltasi in questi giorni, e che ha visto mobilitati i maggiori fogli della stampa nazionale — oltre l'Unità, il Giorno, il Paese Sera, la Stampa di Torino, il Corriere della Sera perfino — merita, ci sembra, qualche considerazione.

Si tratta, come è stato abbondantemente scritto, di mille e cento ettari di tenuta, situati ai margini del Comune di Roma, sul mare: una delle poche zone della fascia costiera rimaste ancora quasi integre; un parco foresta di particolare bellezza e rarità per i prototipi di piante che vi albergano e per la fauna che esso ospita. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche — Commissione di Studio per la conservazione della natura e delle sue risorse — in un'elaborata relazione, ha concluso ai primi di ottobre che la zona da salvaguardare e proteggere integralmente, facendo osservare che « si tratta dell'unico complesso rimasto di queste dimensioni di foresta originaria mediterranea costiera lungo tutto l'arco delle coste italiane ».

Ancora: il World Wildlife Fund, in un'opera esposta dalla sua sezione italiana, specifica che è questa l'ultima testimonianza rimasta di quelle che furono le selve impenetrabili che coprivano gran parte del litorale tirrenico; e con queste parole ne descrive la bellezza: « La prima fascia, verso il mare, è composta principalmente da quel folto cepeggiato noto come "tomboleto" ed in cui si rinvenivano quasi tutte le essenze caratteristiche della tipica "macchia mediterranea": il leccio, il lentisco, l'olivastro, il ginopro, la fillirea, il corbezzolo; inutile ricordare l'utilità che questo tipo di associazione riveste nei confronti della stabilizzazione delle dune e della salvaguardia dei boschi costieri. Vi sono poi, quasi senza soluzione di continuità, la splendida foresta che copre la quasi totalità della tenuta; esemplari eccezionali di rovere, farnia, cerro, sughero, olmo, frassino e pino; dal sviluppo meraviglioso si ergono su di un sottobosco che forse, dal punto di vista naturalistico può gareggiare con la sovrastante fustaia. La fauna è ivi abbondante e varia: daini, cinghiali, caprioli, volpi, tassi, istrice, martore, puzzole, gatti selvatici, donnole, ricci, faine, oltre a colombacci, beccacce e fagiani popolano il bosco. In più, abbondanti, le testuggine terrestri e numerosissime specie di insetti ormai rarissimi ».

Ma tutto questo non impressiona minimamente gli esponenti del centro-sinistra capitolino. Già facente parte del patrimonio di Casa Savoia, la tenuta è ora di proprietà degli eredi della medesima casa e di gruppi finanziari svizzeri, canadesi, americani, oltre che di alcuni esponenti del mondo politico-governativo che ne hanno acquistato i lotti. I nuovi proprietari chiedono di poter procedere alla lottizzazione con la costruzione di 1700 ville pari a 2 milioni e 150 mila metri cubi di cemento (che già del resto essi hanno in parte iniziato abusivamente: la rete stradale è stata costruita, senza autorizzazione, dall'Impresa Alciati-Pastina che fa capo ad un consigliere comunale del Gruppo liberale; il progetto della lottizzazione è stato in parte redatto dall'ing. Rebecca, proprietario di uno dei lotti, figlio dell'ex Sindaco di Roma e fratello dell'attuale assessore democristiano alle Belle Arti). Bene? Si dia il via alla lottizzazione, non preoccupiamoci troppo di considerazioni di carattere urbanistico o di protezione del patrimonio naturale. Poco importa se i romani perderanno un altro tratto di spiaggia e la possibilità di usufruirne di questo parco. L'essenziale è che con questa operazione i proprietari realizzeranno, a conti fatti, un affare di oltre nove miliardi. E vada al diavolo il Consiglio Nazionale delle Ricerche!

Questo, grosso modo, è quel che deve aver pensato il Sindaco Petrucci e la sua Giunta di centro-sinistra, quando decise, dieci giorni fa, di portare al voto del Consiglio comunale l'approvazione della lottizzazione ed è questa ovviamente la prima considerazione da fare. Ma non è tanto su questo

che vogliamo qui soffermarci. In fondo, a ben guardare, il caso di Capocotta non è forse nemmeno il più scandaloso, di fronte agli esempi che sono stati compiuti in tutti questi anni e che si vanno compiendo tuttora in Italia, (ne tralasciamo l'elenco, che non basterebbe l'intero numero di questo giornale). E' che, in questo caso, qualcosa di nuovo si è verificato. Sollecitata ad intervenire, l'opinione pubblica ha mostrato una sensibilità particolare all'argomento, riuscendo in soli otto giorni a bloccare — almeno per il momento — la iniziativa avviata dalla Giunta capitolina. Una campagna di stampa che ha visto mobilitati quasi tutti i giornali ed il fatto che abbiano dovuto prendere posizione anche fogli come il Corriere della Sera e come la Stampa non è che la riprova di come, dopo i fatti di Agrigento e le battaglie sostenute in questi anni, i loro lettori non siano più disposti a passare sotto silenzio l'ulteriore depredamento e la messa all'asta del territorio nazionale.

E ancora un'ultima considerazione: come si sono svolti in concreto i fatti? Non appena la proposta della lottizzazione è stata portata dalla Giunta all'esame della Commissione consultiva, noi consiglieri comunisti abbiamo subito inviato un telegramma ai giornali ed agli istituti culturali, sollecitando un loro pronto intervento. L'appello è stato immediatamente raccolto dalla Associazione « Italia nostra », dall'Istituto Nazionale di Urbanistica, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. E' questa anche una riprova dei solidi legami che si sono stabiliti tra la forza politica che in modo più conseguente ha condotto in questi anni la battaglia per la salvezza delle nostre città dagli assalti della speculazione, e i circoli culturalmente più qualificati.

Non ci facciamo certo illusioni: il Sindaco Petrucci ha dichiarato ieri che il progetto della lottizzazione è stato « provvisoriamente » ritirato dalla Giunta per « sottoporlo ad ulteriori approfondimenti », dove traspare abbastanza evidente l'intenzione di ripresentarlo, magari con qualche aggiustamento marginale, non appena le acque si siano un poco quietate. Petrucci del resto se ne sta per andare: non ha evidentemente l'intenzione di imbarcarsi le mani in un affare tanto sporco; passa la mano al suo successore. Non ci facciamo dunque illusioni: ma quello che conta è che la vicenda di questi giorni ha mostrato come vi siano oggi forze sufficienti per impedire: per impedire questo come altri esempi che si vorrebbero compiere; per impedire in altre parole che l'interesse di pochi gruppi privilegiati si anteponga a quello della collettività.

Piero Della Seta

Positivo apprezzamento del convegno del PCI sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche

ACLI: «È vero, gli operai non si ricomprano»

«E' stato un convegno serio che ha permesso di veder e una dolorosa realtà» - «Una macchina usurata si può sostituire ma una volta perduto un lavoratore perchè ammalato o menomato egli diventa un peso per la società» - Non c'è contrasto tra produttività e difesa della personalità del lavoratore e della integrità psicofisica

E' stato un dibattito serio, che ha permesso di vedere come dietro la facciata di vetro cemento delle direzioni generali delle nostre industrie, vi è una dolorosa realtà di stabilimenti antiquati, di ambienti di lavoro insufficienti, di macchinari vecchi, di mancanza di dispositivi di sicurezza, di turni ed orari massacranti. E' un'industria che mette sotto accusa gli imprenditori e con essi tutti coloro che permettono il protrarsi di una situazione contraria ai più elementari principi di giustizia, sanciti nella Carta costituzionale. Questo è il giudizio che il settimanale delle ACLI — Azione Sociale — dà del convegno nazionale tenuto recentemente a Genova dal PCI sui problemi delle condizioni di lavoro nelle fabbriche.

«L'era l'alcolismo uno dei mali del proletariato è in via di estinzione», così inizia l'ampio resoconto di

Francarlo Robotti che il settimanale socialista pubblica sulla iniziativa del PCI — oggi uno dei mali maggiori sembra essere il benedizino ». E poi prosegue, elencando alcune delle più drammatiche denunce che sono state fatte al convegno di Genova. L'aumento della silicosi, della tubercolosi, dell'asma, del cancro, la diffusione delle intossicazioni del sangue, delle disfunzioni glandolari — scrive Azione Sociale riportando le cose dette al convegno — sono i durissimi prezzi che i lavoratori sono costretti a pagare come se non bastasse la fatica fisica cui sono quotidianamente sottoposti.

Il resoconto insiste particolarmente — e con piena ragione — sulle condizioni non soltanto delle fabbriche vecchie ma di quelle più moderne ove il progresso tecnologico è innegabile ma ove è altrettanto

innegabile che tale progresso non tiene assolutamente conto della personalità umana e persino delle più elementari regole di sicurezza e di igiene. Giustamente il resoconto insiste molto sul legame che nel convegno di Genova è risultato nettissimo tra ritmo di lavoro e conseguenze sulla salute degli operai. «Le nevrosi che colpiscono sempre di più gli operai sono anch'esse la conseguenza diretta di ritmi di lavoro logoranti, che mettono irreparabilmente in crisi il sistema nervoso. La sconvolgente, l'insopprimibile, l'ansia, l'agitazione, l'assenteismo, che prima o poi caratterizzano le prestazioni dei lavoratori, sono il rovescio della medaglia di quel lavoro a catena divenuto il perno della moderna industrializzazione. Riferendosi alle rivendicazioni che al convegno del PCI sono state puntualizzate il re-

socionista di Azione Sociale scrive: «Quello che i lavoratori chiedono che sia fatto per la sicurezza e la salute nelle fabbriche è di interesse comune: la salute fisica dell'uomo che lavora, la cura della sua integrità psicofisica, la salvaguardia della sua personalità umana, non riguardano soltanto la morale e la decenza civile: non sono soltanto una questione di coscienza sociale e di carità cristiana, ma sono anche un problema obiettivo della stessa economia di mercato: salvare il consumatore, e quindi il produttore, dalla macchina usurata — afferma ancora il settimanale — si può sostituire, un prodotto difettoso si può migliorare, ma una volta perduto un lavoratore perchè ammalato o menomato egli diventa un peso gravoso per la società. La voglia di fare bene i conti? Di qui

la necessità che la fabbrica, le sue strutture, le sue organizzazioni, le sue produzioni, siano architetate a misura dell'uomo che in essa deve operare».

Né questo — è detto con molta chiarezza nel resoconto del settimanale socialista, come è stato detto al convegno — contrasta con l'esigenza di aumentare la produttività del lavoro: «si opera solo in chiave di produttività mentre si continua ad ignorare che se ambienti, macchine e strumenti di lavoro fossero studiati in modo tale da essere adeguati alle possibilità e ai limiti dell'uomo lavoratore, si otterrebbero i migliori risultati anche da un punto di vista limitatamente economico. Ma questo — afferma Azione Sociale — è un discorso che la classe imprenditoriale non ascolta, paga di sfruttare al massimo i propri dipendenti, purché ciò

permetta di aumentare la produttività dell'azienda, e quindi di dilatare i profitti degli azionisti».

Il resoconto conclude con questo interrogativo: «Arriveremo forse prima sulla luna che alla soluzione del problema della salvaguardia igienico-sanitaria e psicofisica del lavoratore nella fabbrica?». Agli amici socialisti vogliamo dire che se non mancheranno, anzi si intensificheranno, contributi alla unità d'azione dei lavoratori — contributi positivi come quello rappresentato dal resoconto che abbiamo qui riportato — anche i tempi di azione per questi problemi che tanto interessano i lavoratori e l'intera società, potranno essere accorciati e rapportati a quell'ansia di rinnovamento che anima i lavoratori e le loro organizzazioni.

Diamante Limiti

La scuola non fa insomma nulla, secondo Bosquet, per compensare l'handicap (culturale e affettivo) dei ragazzi usciti da un ambiente incolto o instabile, ma spezza al contrario, nella maggioranza di essi, il gusto di istruirsi e di agire. Anche coloro che «passano» il bac non sono preparati agli studi superiori, non perchè il bac sia troppo facile, anzi è il contrario, ma perchè la scuola non prepara gli adolescenti ad apprendere, così come, a propria volta, non li prepara all'università.

In questa situazione, conclude Bosquet, Schwartz reclama una selezione in più! Ma invece di «aggiungere un filtro supplementare a tutti i malcognati esistenti», perchè chiede il giornalista scrittore del Nouvel Observateur, non profittere della crisi per imporre la riforma radicale e totale, a tutti i livelli, di un sistema scolastico che ha fatto fallimento? Una riforma che faccia accedere all'istruzione superiore non un 2% di adolescenti, ma 20 o 30 volte di più.

Il socialismo, al quale noi riferite come me — conclude Bosquet — suppone soprattutto la rottamazione dei complotti, la soppressione delle barriere tra lavoratori e lavoro intellettuale e manuale, non per un livellamento dal basso ma per lo strappo totale delle capacità di ogni individuo».

Maria A. Macciocchi

FRANCIA: L'UNIVERSITA' E' IN CRISI

LA RIVOLTA DEGLI STUDENTI

Le facoltà scoppiano e la sinistra è davanti al problema: «selezione o no?»

Il coraggio di Schwartz di essere impopolare — Le ragioni dell'interlocutore professor Bosquet nel respingere la selezione — Continue manifestazioni studentesche per le strade della città — Fischiate il ministro Peyrefitte

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 13. La riapertura dell'Università di Parigi ha fatto esplodere una situazione catastrofica: troppi alunni, poche aule, insufficienti i professori, scarsi i laboratori. Il numero degli studenti che si sono iscritti quest'anno all'Università di Parigi è di 160 mila; quattro anni fa, allorché ne furono 110 mila, le strutture delle facoltà parigine si schiarono già di saltare tutte in aria. Nel 1967-68, è peggio che andar di notte.

Alla facoltà di lettere di Parigi, con quarantamila iscritti, gli effetti sono numerati dei dieci per cento rispetto all'anno scorso: contro i quattrocento nuovi insegnanti richiesti dal rappresentante della Facoltà, ne sono stati accordati settantacinque. Alcuni insegnamenti sono stati

soppressi, per mancanza di professori. Un terzo delle ore di insegnamento, in tutte le discipline del primo ciclo, saranno assunte da professori di liceo per mancanza di professori universitari.

La Facoltà di Scienze di Parigi, di cui solo un terzo è costruito sulle vecchie halles dei vini, è destinata ad ospitare ventimila studenti quando sarà terminata: ma già quest'anno gli iscritti sono ventinovemila.

Nelle matematiche, gli orari di insegnamento saranno ridotti della metà nel primo anno; in chimica, biochimica e scienze naturali, i lavori pratici e le esperienze di laboratorio non potranno avere luogo che all'inizio dell'anno prossimo per mancanza di locali.

Alla Facoltà di Lettere di Nanterre, l'ottanta per cento

degli studenti di lingue straniere non avranno accesso ai laboratori specializzati.

Si consideri, per completezza, che in quella di Parigi, i cui laboratori utilizzati a pieno ritmo permettono sessantuno ore di esercizi di lingue, solo per la sessione di inglese del primo ciclo vi sono tremila studenti.

Situazione catastrofica, si dice dunque. Cinquemila studenti, giovedì scorso, sono scesi nelle strade del quartiere Latino, in piena rivolta, per reclamare aule e professori.

Peyrefitte, ministro dell'Educazione, è stato fischiate all'atto della solenne riapertura dell'anno accademico nell'aula Magna della Sorbona. Il rettore dell'Università di Parigi ha confermato, sfidando il rappresentante del governo, la propria impotenza davanti ad una situazione disperata.

Su questa realtà, tutti, professori e studenti, sono d'accordo. Ma la grande polemica ha preso ad infuriare, nella sinistra francese, su un altro terreno: uno dei più grandi matematici europei, Laurent Schwartz (professore di matematica alla scuola politecnica e alla Facoltà di Parigi), sfidando l'impopolarità ha preso a chiedere che si creassero gli studenti, che si filtrino i candidati all'Università, che si elevi una barriera contro il loro afflusso eccessivo.

Schwartz — come si sa, egli è uno dei più battaglieri uomini della sinistra, ispiratore e dirigente del «Comitato francese per il Vietnam» — ha preso partito in tal senso sul Nouvel Observateur: Michel Bosquet ha confutato, con forza di argomenti e con cifre alla mano, la ventata selezione che rischia di es-

sere una ulteriore operazione di classe. Schwartz ha risposto ancora una volta, con una lunga intervista, non ancora pubblicata, ma che abbiamo potuto leggere in bozza.

Il dibattito ci sembra appassionante. Bosquet ha ragione. Non di meno il punto di vista di Schwartz merita di essere riferito, anche per comprendere come in Francia alcuni illustri cattedratici brucino nel buio per trovare una soluzione al dramma dell'Università. Secondo Schwartz, vi è un'ideologia di sinistra, che egli considera deformata, e per la quale tutti gli studenti sono egualmente adatti agli studi. Non è vero, a suo avviso: l'università di scienze, con 30.000 studenti, è un mostro, e l'unica soluzione sta nel trovare un filtro all'afflusso.

Per Schwartz a 20 anni, gli studenti sono ineguali nel loro

livello — per origine disparata, dai cromosomi, all'educazione familiare, al trauma della morte dei genitori — così che si può ben dire che essi sono divisi in adatti e inadatti. Per questo, afferma Schwartz, va prospettata la selezione come il solo metodo che permetta di sprigionare le élites e dare al tempo stesso capacità a quelli che potreb-

bero averne. Ma non è un metodo tenere tutti a bussa li vello, per avvicinarsi a coloro che hanno capacità mediocri. Significherebbe andare allo scacco irrimediabile.

Schwartz chiede pertanto un anfitrionismo universitario omogeneo attraverso la selezione: secondo lui, la separazione degli atletici e la creazione di facoltà distinte permetterebbe l'avanzata delle élites e l'avanzata della maggioranza degli studenti, al tempo stesso. Egli confuta l'onesta e giusta affermazione di Bosquet: scegliere la formazione delle masse o la formazione delle élites significa scegliere tra un tipo di società e un altro. No, dice Schwartz, qualsiasi società voglia svilupparsi, deve portare avanti le due, al tempo stesso, perché non c'è distinzione fra formazione delle masse e formazione delle élites.

Alla bella citazione di Alain che Bosquet fa propria — «Vi è più gioia nel vedere un contadino sbarbato che un elegante matematico» — Schwartz risponde che essa contiene disprezzo per il matematico, e non c'è da dire che non c'è mezzo di sbarbare i contadini senza la formazione di una élite scientifica.

Schwartz afferma inoltre che la selezione non vuol dire «numerus clausus», la sua è una «selezione democratica» in collegamento con nuove università, vale a dire «fare università per tutti, ma selezionare la facoltà di punta».

Bosquet confuta, assai felicemente, innanzi tutto l'argomento che in Francia vi siano troppi studenti: negli USA, un adolescente su due segue degli studi superiori, in Francia un adolescente su otto passa il baccalauréat (corrispondente alla nostra maturità); meno di uno su dieci entra in facoltà; i su 40 termina i suoi studi superiori. In un contesto politico ben determinato, non si accordano a Schwartz le facoltà nuove che egli chiede, ma gli si accorderà con gioia una selezione senza limiti ben definiti e malussum.

Che cosa è dunque la «maggioranza poco dotata», di cui parla Schwartz, che perde il proprio tempo in facoltà, abbassando «il livello» di questa? Se un quarto di ragazzi sono incapaci dai primi corsi elementari di scultura, insegnamento che è dato loro, ciò avviene non perché essi sono idioti, ma perché le scuole sono casere che ignorano i bisogni psicologici e fisiologici dei fanciulli e infliggono loro sei ore di lettere al giorno quando due o tre ore di attenzione sono il massimo di cui un bambino è capace prima dei 10 anni.

La scuola non fa insomma nulla, secondo Bosquet, per compensare l'handicap (culturale e affettivo) dei ragazzi usciti da un ambiente incolto o instabile, ma spezza al contrario, nella maggioranza di essi, il gusto di istruirsi e di agire. Anche coloro che «passano» il bac non sono preparati agli studi superiori, non perchè il bac sia troppo facile, anzi è il contrario, ma perchè la scuola non prepara gli adolescenti ad apprendere, così come, a propria volta, non li prepara all'università.

In questa situazione, conclude Bosquet, Schwartz reclama una selezione in più! Ma invece di «aggiungere un filtro supplementare a tutti i malcognati esistenti», perchè chiede il giornalista scrittore del Nouvel Observateur, non profittere della crisi per imporre la riforma radicale e totale, a tutti i livelli, di un sistema scolastico che ha fatto fallimento? Una riforma che faccia accedere all'istruzione superiore non un 2% di adolescenti, ma 20 o 30 volte di più.

Il socialismo, al quale noi riferite come me — conclude Bosquet — suppone soprattutto la rottamazione dei complotti, la soppressione delle barriere tra lavoratori e lavoro intellettuale e manuale, non per un livellamento dal basso ma per lo strappo totale delle capacità di ogni individuo».

Il prof. Segre presidente dei Lincei



Il prof. Beniamino Segre è stato eletto ieri presidente dell'Accademia dei Lincei. La nomina è avvenuta per designazione delle due classi dell'Accademia riuniti in seduta segreta. Il prof. Segre, che dal 1965 ricopriva già la carica di vicepresidente, è nato a Torino il 16 febbraio 1905 ed è ordinario di geometria superiore all'Università di Roma. La carica di presidente dei Lincei si era resa vacante dopo la morte del professor Angelo Monteverdi. A vice-presidente dell'Accademia è stato nominato il prof. Enrico Cerulli, studioso di scienze filologiche e storiche.

Il prof. Beniamino Segre è uno scienziato insigne. Laureatosi in matematica pura, intraprese una brillante carriera di studioso e di docente. Nel 1931 era professore di geometria e successivamente, direttore dell'Istituto di matematica dell'Università di Bologna. Nel 1939, in seguito alle leggi razziali, fu costretto all'esilio: insegnò a Manchester, e poté rientrare in Italia solo dopo la fine della guerra. Nel 1950 divenne ordinario di geometria superiore all'Università di Roma.

Membro di numerose accademie, condirettore dell'Annali di matematica, ha scritto opere scientifiche considerate fondamentali. Il prof. Segre, oltre che per le sue doti di scienziato, si è fatto conoscere anche come democratico e antifascista, prendendo posizione più volte contro i tentativi di ritorni autoritari e contro la guerra.

Nella foto: il professor Beniamino Segre.

Parma protesta contro l'aggressione neofascista

PARMA, 13

Viva indignazione ha suscitato in città la grave provocazione messa in atto nel tardo pomeriggio di ieri da neofascisti: quali, come è noto, hanno messo a squallido la sede provinciale del PSUP, la sede della sede provinciale, che è stata oggetto dell'attacco teppistico, in piazze Santa Fiora. Un corteo di cittadini e lavoratori, al canto degli inni antifascisti e della Resistenza, si è recato a rendere omaggio al monumento del partigiano Precedentemente, si era svolta una manifestazione a cura dell'amministrazione civica, una riunione di tutti i partiti antifascisti che al termine hanno approvato all'unanimità un manifesto nel quale si esprime la ferma condanna della città, medaglia d'oro della Resistenza, a qualsiasi tentativo di ritorno fascista.